«Vendo all'estero l'archivio di mio padre»: il clamoroso annuncio del figlio di Salvatore Quasimodo ha contribuito ad accelerare i tempi di acquisto da parte della Regione Ma diverse carte del premio Nobel sono conservate all'Università di Pavia, a cura della filologa Maria Corti, assieme a testi di Elio Vittorini, Giovanni Verga, Luigi Capuana

Tanti manoscritti «dispersi»: la Sicilia ama poco i suoi autori

È STATA una provocazione, ma una provocazione costruttiva, quella di Alessandro, figlio del poeta Salvatore Quasimodo (Modica 1901-Napoli 1968). «Vendo all'estero l'archivio di mio padre». Ed anche un amaro sfogo. A ventotto anni dalla morte del Premio Nobel per la letteratura (ricevuto nel 1959), Alessandro Quasimodo — cinquant'anni compiuti — ha dichiarato di non essere più in grado di pagare cinque milioni e mezzo ogni tre mesi per mantenere l'archivio di corso Garibaldi, a Milano, sede dello storico studio del grande siciliano. Ed ha affermato di avere già preso qualificati contatti all'estero per vendere carte, documenti, ritratti, epistolari, manoscritti, inediti, traduzioni, ritagli di giornali, volumi annotati dal padre.

È stata proprio l'iniziativa del figlio del poeta ad accelerare i tempi alla Regione siciliana che già nel 1991 aveva varato una legge (la numero 17) che prevede l'acquisto della casa natale di Quasimodo a Modica per la istituzione di una biblioteca-museo destinata ad accogliere le carte del Premio Nobel. E adesso, sotto la spinta degli eventi che hanno avuto eco nazionale, la quinta commissione legislativa dell'Assemblea regionale ha approvato un testo di legge che prevede l'acquisto dell'archivio di Quasimodo, sulla base di una valutazione di periti, perché il materiale sia non solo custodito ma aperto anche alla pubblica fruizione.

Ma qual è il valore, non soltanto affettivo ma per gli studiosi, del materiale manoscritto lasciato da un grande protagonista della civiltà letteraria del Novecento? Le carte manoscritte di un autore di grande nome, si sa, rivelano il travaglio della creazione artistica, indicano il percorso che lo scrittore ha seguito per dare perfezione al suo testo, costituiscono «un affascinante messaggio», secondo la definizione che dei manoscritti dà Maria Corti, filologa insigne e scrittrice, fondatrice del Centro di ricerca — con annesso Fondo — sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'università di Pisa.

Ma le carte di Quasimodo, quelle che intende acquisire la Regione, sono tutte in possesso del figlio? Non proprio tutte. La fondatrice del Centro manoscritti dice al telefono che il Fondo dell'università di Pavia possiede già del materiale del Premio Nobel siciliano. E precisa che in quegli archivi si trovano i manoscritti di quindici poesie provenienti dalla raccolta di «Ed è subito sera», «La vita non è sogno», «Dare ed avere». Vi sono conservate anche traduzioni di lirici greci: «Ad Afrodite», «Decima Musa», «Alle Nereidi». C'è anche la traduzione dall'inglese di «Bill Budd» dell'americano Herman Melville con una particolarità. Si tratta, infatti, della riduzione a oratorio scenico. E, tra le altre trasposizioni, le stesure autografe delle traduzioni di poesie di Neruda e dell'«Antonio e Cleopatra» di Shakespeare.

Sono conservati anche autografi di altri autori siciliani nel Fondo di Pavia. Sempre in riferimento a Quasimodo, si trovano trenta lettere di Elio Vittorini indirizzate al poeta di Modica che coprono l'arco di otto anni, dal 3 aprile 1930 al 10 maggio 1938. Di Vittorini c'è ancora un manoscritto di «Viaggio in Sardegna», una stesura diversa dal testo di «Sardegna come un'infanzia», stampato nel 1952. E nel fondo dedicato a Romano Bilenchi si trova un Quaderno di Vittorini che contiene appunti di carattere politico, di cui — dice Maria Corti — sono leggibili soltanto tredici fogli dato che i rimanenti appaiono con intere frasi cancellate con un pennarello, e perciò indecifrabili: precauzione presa dallo scrittore, questa, nel timore di una perquisizione fascista. Ed è ricco altresì l'epistolario di Vittorini: quarantanove lettere, dense di argomenti culturali, scritte a Romano Bilenchi (dal 1940 al 1964) e altre indirizzate a Aldo Camerino e Giacomo Noventa.

Una autentica sorpresa è costituita dalla fortunosa acquisizione di due sceneggiature di Giovanni Verga («Storia di una capinera» e «Caccia alla volpe») che Maria Corti non si è lasciata sfuggire — dato che stavano per andare all'estero — anticipando cinquanta milioni per un'operazione che doveva essere fatta subito. Per l'interessamento del rettore dell'università di Pavia, l'acquisto venne poi fatto proprio dal Banco di Sicilia con un generoso intervento finanziario.

Anche di Luigi Capuana c'è a Pavia del prezioso materiale. Si tratta del cosiddetto «scrignetto d'oro» acquistato a Catania dalla famiglia Tripi che lo deteneva. Contiene trentasei lettere dell'autore di «Il Marchese di Roccaverdina» dal 1868 al 1915. È un epistolario suggestivo che contiene lettere di D'Annunzio e di Pirandello, De Amicis e Fogazzaro, Verga e Croce, Scarfoglio e Pitrè, Eleonora Duse e Novelli.

A questo punto Maria Corti manifesta il suo stupore di studiosa impegnata per il fatto che la Sicilia si sia lasciata sfuggire tanti manoscritti dei suoi grandi scrittori, e registra una diffusa carenza di «passione filologica». Una carenza che impedisce alla Sicilia di formare «fondi rispettabili». Con qualche rara eccezione.

In effetti, il patrimonio di autografi illustri appare disperso. Di Pirandello, per esempio, c'è del materiale ceduto dagli eredi e acquistato dalla Regione siciliana, ma in America del grande agrigentino si trovano ben 560 lettere. Molto materiale è ancora in possesso degli eredi, ma i dattiloscritti di Leonardo Sciascia (e non manoscritti) si trovano presso gli editori ai quali l'autore li inviava: soprattutto Laterza ed Einaudi. La vedova, Maria Andronico Sciascia conferma che il marito scriveva sempre a macchina facendo poche correzioni. Soltanto quando, in viaggio, doveva scrivere un articolo, lo stendeva a mano. Questi manoscritti sono rimasti nelle redazioni dei giornali e dei settimanali. Ci sono poi le lettere autografe di Sciascia, ma per desiderio dello scrittore — e lo ribadisce la signora Maria — sia le lettere che lui scriveva, che quelle a lui dirette rimarranno inedite.

A questo punto il discorso può tornare alle carte di Quasimodo, per la cui acquisizione da parte della Regione, dopo la decisione della quinta commissione legislativa dell'Ars, occorre naturalmente l'approvazione dell'aula. Da parte sua, già il sindaco di Modica, Carmelo Ruta, dopo aver ricostruito in una lettera inviata al presidente della Regione l'interesse della città per il suo illustre concittadino, ha sollecitato l'attuazione della legge del 1991. Adesso le procedure dovrebbero essere più veloci. Occorre insomma agire senza ulteriori indugi.

Giuseppe Quatriglio

In alto un'immagine di Leonardo Sciascia negli anni Settanta: i dattiloscritti dell'autore di Racalmuto sono rimasti nelle redazioni delle case editrici e negli archivi di vari giornali; a sinistra Salvatore Quasimodo, il poeta di Modica che vinse il premio Nobel nel 1959; qui sopra Elio Vittorini: alcuni suoi testi sono custoditi a Pavia